

Santa Messa in occasione della Madonna del Carmine o de' Noantri

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Piazza Santa Maria in Trastevere

19 luglio 2020

Carissimi fratelli e sorelle di Trastevere e di tutta Roma,

membri della Confraternita del Santissimo Sacramento e della Beata Vergine Maria del Carmelo, parrocchiani di San Crisogono, di Santa Maria, Santa Dorotea e San Francesco a Ripa

e tutti voi devoti della Madonna *de' Noantri*,

1. il primo pensiero che vorrei condividere con voi è la felicità per questa celebrazione che stiamo vivendo qui in Piazza Santa Maria in Trastevere. Non era scontato – viste le limitazioni e le difficoltà relative alla situazione sanitaria che stiamo ancora vivendo – che lo si potesse fare. È un fatto davvero eccezionale che gli appuntamenti legati alla festa *de' Noantri* siano in parte saltati: l'amore e la fede che Trastevere ha per la sua Madonna non hanno mai conosciuto interruzioni nella storia, nemmeno in tempi più difficili e più pericolosi di questo. E sono questo amore e questa fede che portiamo in questa Eucaristia domenicale, quel che ha resistito e resiste oltre tutte le difficoltà e che diventa adesso, in questo momento, lo spazio nel quale Gesù, il Figlio benedetto di Maria, ci viene a incontrare.

2. Non è inutile che ce lo ripetiamo: Maria è importante nella nostra vita di fede proprio perché è la Madre di Gesù, del Figlio di Dio venuto a vivere un'esistenza umana, e così – unito a ciascuno di noi – aprirci la via della vita dei figli di Dio, la via del Cielo. La questione in gioco, nella fede e nella vita, è proprio questa: dove stiamo andando? Che cosa succede mentre viviamo? Perché è così importante seguire Gesù e cominciare con Lui, fin da ora, a vivere una vita che non è di questo mondo?

Dico questo perché il Vangelo che abbiamo appena ascoltato, in forma discreta ma chiara, ci invita a guardare a questo «dopo» che verrà. Il «tempo della mietitura», lo ha chiamato Gesù; quel momento in cui avverrà una separazione tra il buon grano e la zizzania, il momento nel quale il pane sarà prodotto con il grano buono, mentre la zizzania sarà bruciata. Fino a quel momento ci troviamo a vivere quello che Gesù racconta: una semina di grano che il contadino fa per ottenere un raccolto abbondante; e qualcuno che fa un'altra semina di notte, di nascosto, perché sa di fare una cosa cattiva – semina zizzania, un'erba infestante che non dà frutto ma che sfrutta il terreno e finisce per soffocare anche il seme buono. Così che il campo del contadino non è più solo la speranza di un raccolto che nutrirà, ma la minaccia di una fatica inutile perché infruttuosa e rovinata.

3. In quello che abbiamo vissuto in questi mesi, qui a Roma e un po' in tutto il mondo, non si è forse verificata di nuovo la parabola della zizzania?

Abbiamo fatto questa scoperta: che nei gesti più semplici e quotidiani della vita poteva annidarsi il pericolo di una malattia seria e pericolosa. Abbiamo dovuto vivere da reclusi e da separati, fare attenzione a ogni contatto, a ogni relazione, osservare dappertutto i possibili

segni della presenza di un male misterioso. Chi lo ha portato tra noi? Perché non ce ne siamo accorti prima?

Il periodo che abbiamo appena vissuto – e che ancora, per certi versi, stiamo vivendo – è diventato come una grande parabola sull'apparire del male che viene a soffocare, limitare la vita, a minacciarla.

Perché la chiamo “parabola”? Perché in realtà questo mistero della compresenza di bene e di male, di forza e di debolezza, di dedizione coraggiosa (quella che abbiamo visto in tanti, grazie a Dio!) e di egocentrismo indifferente, è un'esperienza che sempre segna la vita umana e la vita di una Comunità cristiana.

La Madonna può ottenerci stasera questa grazia: di guidarci a comprendere come vivere questa ambivalenza, senza avere la mania di strappare via quello che non sarebbe saggio per il momento strappare, imparando dal Padrone della messe la grande virtù della pazienza e della mitezza – come ha proclamato anche la prima lettura. In questo tempo che la vita è, occorre accettare accanto a noi situazioni difficili: difficili da capire, da comprendere e anche da affrontare, le quali senza pazienza e senza uno sguardo sul «dopo» finiscono per sembrarci soltanto insopportabili. L'impazienza, l'intransigenza, l'agire d'istinto e a partire dalla paura che ci succeda qualcosa di irreparabile, non sono quasi mai una soluzione, perché i confini tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia tante volte non sono così netti. Ci è richiesta quella pazienza che sa rinviare un atto legittimo anche da parte di chi ne è competente, come i mietitori, e rinviarlo ad un'ora che non ci appartiene, quella della mietitura, cioè del giudizio che non spetta a noi e di cui si farà carico il Signore.

4. Mi sembra molto importante imparare da quello che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo questa considerazione fondamentale, che è propria della fede cristiana: c'è un orizzonte più vasto nel quale collocare le nostre preoccupazioni contingenti, c'è il «dopo», cioè la venuta certa di Cristo, la vita eterna, il suo prendersi cura di noi per sempre.

La fede ci fa questa grazia di toglierci dall'affanno e dalla chiusura che ci procurano le preoccupazioni continue e insolubili del presente. Sono cose che ci sono, che fanno male, ma che non saranno definitive, e che per questo possiamo vivere con pazienza e con mitezza.

Le viviamo da figli di Dio che attendono la manifestazione del loro Salvatore, ricordandoci il nostro destino eterno e tendendo a quella pienezza di vita – che è la vita di Maria – che dall'eternità già ci raggiunge nel tempo e ci permette di vivere dell'essenziale, e di impegnarci e di darci da fare su quelle realtà buone che il Signore stesso riconoscerà e riporterà nel suo granaio, senza lasciarle distruggere da chicchessia.

5. La vita del Cielo, la vita di Gesù e di Maria, non è una patria lontana, sempre di là da venire: già penetra, con la sua grazia, nelle nostre vite, in ogni circostanza che viviamo, facendoci continuamente fin da ora figli di Dio, aperti al «dopo», possessori di un tesoro così grande che tutto il resto al paragone impallidisce.

Vi propongo di vivere così questa stagione della nostra città: chiedendovi in che cosa consista vivere attendendo il Signore che viene, con una prospettiva che giustifica l'impegno, la dedizione, la solidarietà, la crescita nella vita secondo lo Spirito, anche se ci sembra di essere soffocati da zizzanie che paiono infinite. Come ha detto Gesù nel Vangelo: il grano

che Egli semina sembra piccolo e insignificante e invece ha una forza e una vitalità capace di trasformare tutto quello che incontra. Questa cosa la fa Lui, e Lui ne è la garanzia.

6. Anche per questo il Signore ci ha lasciato in eredità sua Madre e ha lasciato noi in eredità a Lei (cfr. Gv 19, 27). La Madonna non abbandona la Chiesa e la Chiesa non abbandona Maria nel suo camminare verso il Signore.

Questo vuol dire che la presenza di Maria tra di noi non è qualcosa di artificiale, di folkloristico, affidato alle nostre inventive, alle nostre emozioni o fantasie: è qualcosa che nutre profondamente la fede ed è essenziale per l'esperienza e la concretezza della vita cristiana.

Voi siete devoti alla Madonna *de' Noantri*: e questa parola (*devotio*) nella sua radice indica la dedizione del cuore e della vita: cioè un rapporto che mette dentro al nostro cuore la sua persona e ci spinge ad avere fiducia e affidamento, a provare autentico affetto.

Trastevere ha questa grande devozione per la sua Madonna: c'è forse il rischio che la ricchezza dei segni esterni faccia passare in secondo piano la dimensione interiore della devozione alla Madonna. Vi invito a vivere così anche la limitazione di non poter fare la processione quest'anno: come un'occasione per andare in fondo, dentro al cuore, di questa devozione. Perché quando essa è vissuta bene, ha sempre una sostanza di fede che ci preserva da tanti pericoli. Il Papa ci ha insegnato che la pietà popolare è come un antidoto contro le malattie della fede. Ed è così: le devozioni sono la risposta umana a cose sovrumane e spesso diventano veicolo di profonde esperienze interiori di comunione con la Madonna, di comprensione del suo mistero, di contemplazione della sua gloria.

Considerate così anche la cura che avete della statua della Madonna, compresa quella per i suoi abiti: anche le immagini fanno parte della devozione alla Madonna e questo deve farci sempre pensare all'uso che ne facciamo. L'immagine rinvia alla persona, ma la questione importante è incontrare la persona, non guardare una sua immagine senza vita!

Vi raccomando in particolare il Rosario: la seconda lettura ci ha ricordato come noi spesso non sappiamo nemmeno cosa sia conveniente domandare. È vero, a volte preghiamo senza nemmeno sapere bene che forma dare al nostro desiderio, e quando non abbiamo paure o pericoli particolari da scongiurare, magari nemmeno ci ricordiamo di pregare.

Nel tempo del virus molti hanno ripreso a pregare, anche con il Rosario. Vi esorto a continuare a farlo. Nella ripetizione delle preghiere abbiamo un metodo per entrare in profondità dentro alle parole che usiamo, a quel che chiediamo nel nome di Gesù.

E proprio lo scandalo della zizzania di cui siamo circondati può essere visto sotto ad un'altra luce se chiediamo al Padre – come ci insegna Gesù – che *non ci abbandoni alla tentazione*.